

Mondiali in tv

Dribbling mondiale Raidue, ore 13.25
Corea del Sud-Bolivia (replica) Raiuno, ore 14.15
Messico-Eire Raiuno - Tmc, ore 18.25
Brasile-Camerun Raitre - Tmc, 21.55
Svezia-Russia Raidue - Tmc, ore 1.25

GIRONE E. Brutto incidente per il libero: oggi la diagnosi. E Sacchi ringrazia tutti

Baresi nei guai Roby fa l'ironico

Roberto Baggio a fine partita: «Sì, ho pensato che Sacchi fosse impazzito. Ma in fondo è andata bene così». Poi, la doccia fredda: per Baresi, infortunato al ginocchio, il mondiale è forse finito. Oggi la risonanza magnetica.

PAOLO FOSCHI

Dopo partita polemica per Roberto Baggio. Quando gli è stato chiesto che cosa avesse pensato di Sacchi quando lo ha richiamato in panchina, il giocatore juventino ha risposto: «Sacchi un pazzo? Lì per lì ho pensato anche di peggio, ma sono contento perché l'Italia ha vinto». «Sono stati bravissimi, complimenti a tutti»: sono state queste, invece le prime parole di Arrigo Sacchi al termine della partita con la Norvegia. Il ct dell'Italia, visibilmente soddisfatto, dopo gli elogi per i suoi giocatori, è volato con il pensiero al futuro, non ha avuto il tempo per godersi la vittoria: «Adesso dobbiamo pensare al Messico, abbiamo molti infortunati, è una vittoria che ci è costata cara». L'allenatore azzurro ha anche spiegato il perché della sostituzione di Roberto Baggio con Marchegiani, dopo l'espulsione di Pagliuca: «Ho tolto Baggio perché gli voglio bene, non volevo utilizzarlo come uomo di fatica. Avevo bisogno di gente che corresse molto, lui in quel momento non era in grado di offrire alla squadra ciò che chiedevo. Considero Roberto un grande giocatore, ma lo avrei sacrificato a fare un lavoro estenuante, che avrebbe fatto male a lui e alla squadra. Comunque è stata una vittoria meritata. Quando si gioca in 10 contro 11 in queste condizioni, sarebbe naturale perdere e i tantissimi infortuni sono dovuti anche alla grande volontà messa in mostra dai ragazzi». Sacchi ha parlato bene anche di Signori, a detta di tutti il migliore degli azzurri: «Beppe è un grande giocatore, un calciatore totale. Accanto a lui sono stati tutti bravissimi, anche se devono darci di più».

preoccupa non poco, come abbiamo visto, Arrigo Sacchi. Il ct, forse temendo una brutta reazione da parte dello juventino, ha messo le mani avanti e ha affermato: «Credo che contro i messicani Roberto Baggio riuscirà a disputare una splendida partita. Anzi, credo che sarà decisivo». Il commissario tecnico ha anche cercato di smorzare gli entusiasmi accesi dalla vittoria di ieri: «È un risultato importante, certo, ma è un risultato che non ci qualifica. E il prossimo incontro, con tanti infortunati, sarà durissimo. Ma dobbiamo vincere».

Le mosse del ct, ieri, sono state tutte oggetto di critiche. Anche la scelta di inserire Apolloni e non Minotti al posto di Franco Baresi ha, sulle prime, sorpreso molti tecnici. Arrigo Sacchi, a fine partita, ha risposto così alle critiche: «Ho inserito Apolloni perché mi sembrava l'elemento più adatto visti gli avversari che ci trovavamo davanti».

Il presidente della federazione Antonio Matarrese, che nel corso dei novanta minuti ha rischiato di veder saltare la sua poltrona, a fine partita si è presentato con fare un po' altezoso e quasi snob: «Da parte nostra non c'è bisogno di commenti - ha esordito -, abbiamo sofferto insieme, la squadra va rispettata, Sacchi va rispettato, adesso siamo un po' più sereni. Ho sempre detto che non capirete mai Sacchi, non ci nasce nemmeno io. Però, merita rispetto». Più lapidario il commento del presidente del Coni Mario Pescante: «L'Italia è una squadra di grande temperamento, alcuni fattori estremi ci hanno aiutato a ritrovare l'orgoglio».

La sostituzione di Baggio è stata al centro di molte polemiche. Mossa giusta o sbagliata? Gianni Rivera, al termine della partita, ha ta-



Costacurta consola Pagliuca dopo l'espulsione del primo tempo

Mark Lennihan/Ap

gliato corto: «È il risultato che dà ragione alle scelte - ha affermato Rivera -. Certo, a nessuno fa piacere essere sostituito, ma in certe situazioni l'allenatore deve scegliere per il bene della squadra. Se fosse capitato a me, ci sarei di sicuro rimasto male, penso che anche Baggio ci sia rimasto male».

Dopo una prima ricognizione nello spogliatoio azzurro, il medico della Nazionale Andrea Ferretti ha dato le prime diagnosi sugli infortunati: «Par Baresi, vittima di un trauma distorsivo al ginocchio destro, si teme qualcosa di più serio, per quanto riguarda i legamenti. Oggi verrà sottoposto alla risonan-

za magnetica presso il Lennox Hill Hospital di Warren. Maldini, invece, è già stato sottoposto ad una radiografia, per lui si tratta di una distorsione alla caviglia senza complicazioni. Comunque, se ne saprà di più oggi, la partita è stata dura e faticosa per tutti. Signori e Dino Baggio sono stati vittime di crampi. Adesso la discussione è aperta in merito a quale tipo di formazione Sacchi schiererà, potrà schierare, contro il Messico. La difesa è a pezzi: Baresi con ogni probabilità dovrà marcare visita, Paolo Maldini è stato zoccolato a fine gara, e, nonostante le assicurazioni di Sacchi, il tendine di Baggio è ancora mala-

to. Senza considerare l'automata squalifica di Pagliuca, e l'infortunio di Evani, ormai prossimo al ritorno in Italia».

La sconfitta dell'Italia è costata cara anche a Alba Parretti. La presentatrice della trasmissione «Sera mondiale» aveva promesso che, in caso di vittoria dell'Italia, si sarebbe prestata a fare la valletta di Pippo Baudo, nonostante i rapporti tra i due non siano certo buoni. Ebbene, in diretta tv, nell'ecufonia per il successo, la Parretti, calata il sipario sul Giants Stadium, si è presentata sullo schermo accanto a Baudo sorridente. Chissà che sforzo, ma è per il bene dell'Italia.

Elogio del silenzio

CLAUDIO FERRETTI



VECCHIA STORIA quella dello strano. Il pallone come rifugio, lo sport come valvola di scarico, il calcio oppio dei popoli, bla bla bla. Ma succede davvero qualcosa d'altro durante i campionati mondiali di calcio? Ma certo che succede, lo sappiamo: Bossi continua a cambiare idea, la stangata è in arrivo, in Rwanda si muore. I fatti continuano ad accadere. Ma non è questo il punto. Mi chiedo se succede qualcosa d'altro non tanto nella vita quanto nella testa della gente. Mi chiedo se durante la telecronaca di Italia-Norvegia qualcuno, sull'Aventino - in senso fisico e metaforico - recita mentalmente una poesia. Mi chiedo se gli efebi di periferia di Sandro Penna stanno anch'essi avanti a un televisore o amoreggiano di nascosto in qualche cespuglio di borgata. Snobismo? Per carità. Rispetto delle maggioranze. Penso a quei 37 milioni di italiani che - il copyright dell'intuizione è di Michele Serra - la partita non la vedono. Maggioranza silenziosa ma di tutto rispetto. Mi piacerebbe un auditel al contrario, che quantificasse prima di tutto il silenzio, il rifiuto. Mi piacerebbe un blasfemo break sonoro e visivo durante la telecronaca di Pizzul: un improvviso squarcio di realtà, una corsia d'ospedale, una bettola, una chiesa. Lo scandalo, televisivo dell'anno; altro che cinica tv. Mi piacerebbe che qualche regista impazzisse come il dottor Stranamore e scardinasse la logica del nostro immaginario collettivo, quello al quale ci siamo pigramente adeguati. Mi piacerebbe farlo durante il «Processo», magari mentre parlano Sacchi e Matarrese. Ma non ne ho il coraggio. Il coraggio che ci vuole ad andare a spasso, recitando mentalmente una poesia, l'ultimo dell'anno, a mezzanotte, mentre ti piovono addosso i cocci.

Maradona contro il ct «Ha sbagliato a sostituire Baggio»

ROMA. Calcio grande signore della televisione anche quando non tengono banco gli azzurri o squadre di grosso richiamo come Brasile, Argentina o Germania. Il «più visto» di mercoledì scorso, 22 giugno, è stato il match Romania-Svizzera, trasmesso su Rai Tre alle 22 e seguito da 6 milioni e 181 mila spettatori. Lo share è stato di 34,81. Un successore, considerato che Romania e Svizzera non appartengono all'élite del football, ma forse c'è stato un effetto Hagi-Raducioiu, dal nome dei due mattatori di Colombia-Romania. Scomponendo i dati della partita, l'andamento è stato il seguente: 6 milioni e 305 mila spettatori nel primo tempo (share 28,06); 6 milioni e 57 mila (share 46,38) nel secondo. La differenza di share si spiega in termini molto semplici: il primo tempo rientrava nel «prime time», la ripresa nel «secondo». Fino a Italia-Norvegia di ieri sera Romania-Svizzera è stata, nell'ordine, la sesta partita finora più seguita dei mondiali (in testa, Italia-Eire con oltre 20 milioni di spettatori; secondo il match inaugurale Germania-Bolivia, con un'audience di 13 milioni e 594 mila).

L'altra partita di mercoledì, Nigeria-Bulgaria, ha avuto un ascolto

di 1 milione e 796 mila spettatori (share di 16,36), mentre nella notte la prima mezz'ora di gioco di Usa-Colombiana rilevata dall'Auditel prima delle 2 di notte ha registrato 619 mila spettatori (share del 33,58). E qui va fatta un'annotazione in merito all'esercizio dei «notambuli», felice sorpresa (magari per gli uffici sarà una sciagura...) di questi mondiali televisivi. Rispetto al giugno '93, tra le 22.30 e le 2 restano davanti alla televisione 2 milioni e mezzo di persone in più. Il clou di queste notti in bianco si è avuto nella prima mezz'ora di Colombia-Romania di sabato (il fatto che fossimo in pieno week end non va però trascurato), con un'audience di 1 milione e 158 mila persone, mentre una media di 732 mila spettatori ha visto il match sino al termine, ore 3.24 italiane. Sempre in termini di raffronto, Usa '94 ha un pacchetto globale di ascolti inferiore a Italia '90, ma il motivo del calo è semplicissimo: l'orario. Saranno undici, al termine di Usa '94, le partite in onda all'1.30 di notte: quasi un quarto del totale, una bella cifra.

Quanto alle rubriche, il «Processo ai Mondiali» di mercoledì sera, in onda su Rai Tre, ha avuto un ascolto di 1 milione e 319 spettatori, con uno share del 23,61.

Il primo bilancio è incoraggiante: si gioca di più e meglio, correttezza generale e si torna all'eclettismo

Bello e alternativo, il mondiale inatteso

ROMA. Il mondiale italiano è davvero lontano: Usa '94, almeno per quanto si è visto nella prima tornata di partite, è un bel torneo. È un fatto molto importante in termini di business, perché vengono ripagati l'entusiasmo e la fiducia degli spettatori che riempiono gli stadi statunitensi; è un fatto importante anche per chi vede ancora romanticamente nel calcio uno sport. Ecco le nostre considerazioni dopo la prima giornata, ovvero dopo le prime dodici partite.

La nuova frontiera. Italia '90 era stato il mondiale del 5-3-2, modulo applicato dalla Germania campione del mondo, ma rispolverato prima di tutti dal Brasile di Lazaroni. Usa '94 sta mettendo in vetrina un'alternativa che nei numeri pare prediligere un'impostazione più accorta (e non difensivista, che è un'altra storia): il 4-5-1. È, per intenderci, il tipo di gioco che ha mandato in tilt l'Italia di Sacchi: tra i suoi sostenitori più convinti c'è infatti Jackie Charlton, allenatore

dell'Eire. Gli altri adepti sono la Germania campione del mondo (ma la linea intrapresa da Vogts viene osteggiata da diversi giocatori), Spagna, Svizzera, Belgio e Norvegia. Tiene il 4-4-2 (Brasile, Usa, Corea del Sud, Romania, Arabia Saudita, Bulgaria); Nigeria e Bolivia fanno un 3-5-2 che diventa 5-4-1 in difesa; l'Olanda predilige il 3-4-3; la Russia indugia tra il 4-5-1 e il 4-3-3; la Colombia oscilla tra il 4-4-2 e il 4-3-3. Il bello è che le nazionali che finora hanno deluso di più sono quelle che, in teoria, prediligono un gioco più offensivo: la Colombia (benché il nostro giro di orizzonte riguardi solo la prima tornata, non si può non tenere in conto il secondo Ko rimediato dalla squadra di Maturana con gli Usa), l'Olanda e l'Italia.

Però, attenzione, e qui c'è la seconda grande novità di questi mondiali, il calcio del futuro sem-

bra non passare più per la rigidità dei moduli: la nuova frontiera induce al «camaleontismo». È un ritorno, se vogliamo, al calcio beartottiano, ovvero all'eclettismo. Non vincono i moduli: vince chi sa mutare pelle e non si intestardisce con un'unica formula. Bisogna saper attaccare, d'accordo, ma bisogna anche sapersi difendere a dovere, ed ecco che allora la tendenza ad attaccare a zona e a difendersi a uomo. Tutto ciò può sembrare lapalissiano, ma per qualche anno i cosiddetti nuovi profeti ci hanno voluto far credere che il «nuovo» era la scriteriatezza. Si torna insomma al buon senso, seppur in linea con i tempi, con netti progressi sotto il profilo atletico, dietetico e della cultura calcistica in generale.

Il «fisco». E siccome questi pro-

STEFANO BOLDRINI

gressi, abbinati a quelli tattici (la Nigeria-sorpresa è composta da calciatori che giocano nei campionati europei), sono ormai alla portata di tutti, ecco questi segnali incoraggiati da parte dell'Africa e, inaspettatamente, anche da parte dell'Asia. I nigeriani sono atleti con i fiocchi, particolarmente dotati sul piano della velocità. Ci ha impressionato lo scatto di Finidi in occasione del primo gol, quello segnato da Yekini e divenuto ormai celebre per quella festa dentro la rete: il malcapitato difensore bulgaro si è fatto dare tre metri in un allungo di venti. La Nigeria, vale la pena ricordarlo, sta facendosi sotto nell'atletica proprio nel settore della velocità: Olapade Adeniken guida la graduatoria stagionale dei 100 metri con 9'95, mentre Daniel Effiong è secondo in quella dei 200 con

20"10. Grandi velocisti si sono rivelati anche i sud-coreani: in tanti corrono i 100 metri in meno di 12 secondi. Altro elemento da non sottovalutare è l'agilità: è figlia di doti naturali e figliastra di un lavoro specifico.

Si gioca di più. È impressionante l'incremento del tempo effettivo di gioco rispetto a Italia '90: 61 minuti in media a partita, contro i 52 di quattro anni fa. D'accordo che bisogna considerare il recupero ormai fisso delle partite (gli arbitri fanno giocare almeno 3 minuti in più), però è innegabile che si perda meno tempo e si vedano meno manfrine. Per la cronaca, la partita nella quale si è giocato di più è stata Belgio-Marocco (66 minuti), quella più «breve» è stata Camerun-Svezia (56).

Arbitri. Finora, severi, ma impar-

ziali, come diceva la canzone degli «Squallor» venti anni fa. Scherzi a parte, i numeri parlano chiaro: se le espulsioni sono in linea con quattro anni fa (2 adesso, 3 allora), sono quasi raddoppiate le ammonizioni (43 ora, 25 a Italia '90). Il livello generale dei ventiquattro fischietti mondiali è buono. Non ci sono state finora nefandezze come, ad esempio, il colpo di mano di Maradona in Argentina-Urss di quattro anni fa, malignamente «non visto» dallo svedese Frederiksson. L'errore più marchiano della prima tornata è stato il rigore non concesso al Brasile (fallo su Romario) nella gara con la Russia. Uno sbaglio fatale per l'arbitro Lim Kee Chong (isole Mauritius): è stato respinto a casa, insieme, si fa per dire, allo statunitense Angeles, responsabile a sua volta di aver tollerato il gioco duro nei confronti di

Maradona.

Ruoli. I portieri, come è stato detto e scritto nei giorni scorsi, sono indifesi: vebbè, sarà anche colpa delle nuove regole e dei palloni leggeri, ma per noi il vero motivo è che a forza di lavorare sugli schemi, si è trascurata la tecnica e in un calcio più potente come quello di oggi, anche il portiere deve aggiornarsi. Abbiamo visto cose interessanti in difesa (i centrali di Camerun e Nigeria, il libero-stopper americano Lalas), ottimi i laterali Leonardo (Brasile) e Amunike (Nigeria); superbi gli esterni Finidi e Amokachi (Nigeria), Goicoechea (Spagna) e Balbo (argentina), quest'ultimo bravo a giostrare in una posizione per lui insolita. Poche novità, invece, in attacco, dove i migliori sono un bomber vecchia maniera (Batistuta), una riserva del Milan (Raducioiu) e un panzer che l'Italia aveva cacciato senza pensarci troppo, Klinsmann. Una delusione Asprilla. Fuori concorso Romano e Maradona: i fuoriclasse non si discutono.